



PAOLO
FURIA

ECCOCI! PER IL PD E PER IL PIEMONTE

La mia candidatura è espressione di un collettivo che crede nel cambiamento con sostanza.

Per troppo tempo si è invocato un «cambiamento purchessia», indipendentemente dalla preparazione, dalla formazione politica, dallo studio ma soprattutto dalla pratica attiva della democrazia. Ma sul terreno del «cambiamento purchessia», dove vale tutto e il contrario di tutto, hanno vinto i 5 Stelle. E sul cavalcare la paura, ha vinto la Lega. Oggi anche in Piemonte l'assalto dei professionisti del «cambiamento purchessia» è forte. Si nutre del livore dei social, della cattiveria diffusa, ma anche delle difficoltà e delle incomprensioni della vita di tutti i giorni, rispetto alle quali siamo stati e siamo talvolta sordi.

Siamo persino apparsi timidi nel manifestare con chiarezza i nostri valori e, di lì, le nostre priorità sono apparse confuse, o non in linea con i bisogni sociali espressi nel Paese.

Non è questo il tempo di tirarsi indietro. Esiste un grande potenziale di cittadine e cittadini che non si rassegnano a vedere in campo solo 5 Stelle e Lega. Ma noi, per intercettare questo potenziale, dobbiamo

fare «i compiti a casa»: recuperare energie fresche, valorizzare i percorsi personali e politici migliori, dare visibilità e gambe a un'alternativa nel segno della società aperta, ma giusta.

Anche in Piemonte il pericolo che le forze del cambiamento all'indietro prevalgono è forte. Per questa ragione occorre che il PD si stringa intorno al nostro candidato in Regione, Sergio Chiamparino, intorno a una proposta forte, appassionante, trainante.

Mi candido perché in tanti ci credono e perché sono disposto a lavorare anche con chi non ci crede, se l'interesse comune è il bene del PD e del Piemonte.

Mi candido perché credo ancora che questo congresso possa essere un'opportunità di partecipazione, se lo riempiremo di contenuti. Credo che, nel rispetto reciproco tra candidati, si debba considerare il nostro congresso regionale non già come una resa dei conti interna priva di ogni interesse pubblico, ma un primo passo della campagna elettorale per vincere le Regionali. Questo può accadere se ci impegneremo a mettere al centro la nostra idea di Piemonte (nell'ambito nazionale e europeo) e la nostra idea di Partito: e io mi impegno senz'altro in questo senso.

Quelli di seguito vogliono essere alcuni temi sui quali dare qualche spunto. Si intende che non si tratta di un programma dettagliato ed esauriente, ma di un elenco di priorità, corredato di alcune proposte. Si tratta di un documento aperto, che sarebbe bello fosse arricchito nelle idee e nelle proposte.

PER IL PD

MA IL PARTITO REGIONALE A COSA PUÒ SERVIRE?

→ α **COORDINARE** il lavoro di circoli e federazioni su campagne unitarie da promuovere in tutti i territori. Possono sembrare parole vuote, ma in realtà per troppo tempo non sono arrivate campagne di comunicazione (su internet e cartacee) a disposizione di circoli e federazioni. Questo lavoro di coordinamento può assumere connotati molto semplici e allo stesso tempo precisi. Il Regionale può fornire un quadro entro il quale circoli e federazioni possono svolgere un'iniziativa sinergica. Troppo spesso le iniziative di dibattito o confronto che pur meritoriamente vengono organizzate dal partito sono estemporanee e non producono un patrimonio collettivo di conoscenza e memoria. Invece è importante che, almeno per i temi di rilevanza regionale, individuato il tema su cui si vuole attivare un dibattito, si chieda a tutti i territori di verbalizzare la riunione, di trasmettere gli esiti al livello regionale che si impegna a comporre un do-

cumento base, su cui tornare tutti insieme. Questo genere di attività è stato considerato obsoleto, con l'esito di aver, in molti casi, semplicemente smesso di fare politica.

→ α **MOBILITARE** l'attenzione alle realtà associative che, nei vari territori, si muovono ormai largamente indifferenti al partito. Questo implica di smettere di dedicare grossa parte dell'attività politica di militanza alle dinamiche interne, pratica sempre più diffusa che genera rancori e pettegolezzi, e tornare a discutere di politica. **Tornare a discutere di politica non è uno slogan.** Non mancano temi internazionali, europei, nazionali, locali su cui sollecitare l'attenzione dei circoli. Non si deve sottovalutare il **senso del ritrovarsi per il solo gusto del discutere, del dibattere**: ciò che in realtà tiene vive le comunità politiche autentiche, non mosse solo da interessi di bottega, potere o visibilità. Inoltre, questo implica di attivarsi per le questioni più calde, intercettando il sentimento delle comunità locali in cui siamo. Una mobilitazione organica su tutti i territori contro il Decreto Pillon può essere un esempio.

→ α **PROMUOVERE** iniziative di tipo politico-ludico, come le Feste dell'Unità. L'ultima Festa di Torino nel 2018 è stata un successo, grazie all'attivismo e alla convinzione della federazione; così, in tutte

le federazioni resistono, non senza difficoltà economiche e di manodopera, le Feste. Occorre realizzare eventi di **raccolta fondi**, perché la chiusura delle sedi periferiche e l'assenza di risorse minime per realizzare anche solo piccoli eventi è un elemento della nostra crisi organizzativa. Il problema del finanziamento della politica è serissimo e diffuso. La pratica di affidarsi a ingenti finanziamenti privati è sempre più diffusa nel contesto della politica attuale (vedasi 5 Stelle e Casaleggio e Associati). L'assenza di una regolazione esplicita delle «lobbies» determina però spesso influenze indebite nel processo di partecipazione. **La libertà economica è un principio della democrazia.**

→ a **DARE ASCOLTO** a circoli e territori. In genere tutti si parla sempre di «ripartire dai circoli». Alle volte si tratta di parole vuote. Bisogna fare qualche esempio preciso. 1) se, nell'azione di governo regionale i circoli individuano criticità, tocca al regionale esaminarle e portare a Consiglieri, Assessori e Presidente il problema. Le antenne del territorio vanno valorizzate. Portare il problema non significa necessariamente risolverlo, ma perlomeno verificarne la consistenza e la complessità. Questo è prendersi cura. 2) per comporre le liste del regionale, il ruolo delle federazioni è fondamentale, non solo perché sancito formalmente

nei nostri regolamenti. **I candidati debbono essere esponenti voluti e desiderati dai territori. Non deve più avvenire, come è avvenuto in occasione della composizione delle liste per le politiche 2018, che il Piemonte 2 resti quasi completamente fuori dai giochi.** Dobbiamo immaginare un PD regionale che aiuti a comporre la lista nelle situazioni difficili. 3) non si devono sottovalutare i problemi e le sollecitazioni tematiche proposte dai circoli. Essendo le segreterie anche regionali degli organismi volontari, può capitare che i membri della segreteria non intercettino con sufficiente sollecitudine le richieste che possono arrivare dalla base. Bisogna anche renderci conto che il lavoro volontario, basato sulla passione, può altresì produrre «perdonabili» inefficienze. **La buona organizzazione del lavoro può supplire almeno in parte a queste inefficienze,** attraverso una comunicazione più diretta e franca, ma anche meno di retropensiero e aggressiva di come spesso siamo abituati. Una comunità non esiste senza un certo grado di comprensione e fiducia reciproca. Elementi, questi, che devono essere pratica quotidiana di militanza e non possono essere spiegati sufficientemente in un programma elettorale.

SU QUALI TEMI?

Non potendo sviluppare in questa sede un ragionamento complessivo, ritengo

tuttavia che il PD Piemonte debba aggredire alcune questioni centrali per il futuro della nostra Regione. Di seguito intendo lanciare qualche idea e spunto per stimolare un dibattito, considerando che alcuni degli obiettivi che reputo prioritari hanno a che vedere non solo con le politiche regionali, ma anche nazionali.

IL LAVORO!

Gli sgravi si concedono a chi assume a tempo indeterminato, non a chi assume a spot. **Sgravi strutturali, differenziati e più vantaggiosi nel caso dei soggetti più deboli:** ultrasessantenni ad esempio, ma ancora lontani della pensione. Le crisi industriali di oggi (ad es. l'inaccettabile caso della Pernigotti) ci preoccupano e devono continuare a trovare nella Regione un attento interlocutore. L'esperienza di questi anni insegna che vanno previsti alcuni aggiustamenti al Jobs Act, re-introducendo, in alcuni casi oggi esclusi dalla normativa, la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali, la cui gestione dovrebbe tornare alle Regioni (con un ritorno al modello della cassa integrazione in deroga). Per combattere l'opportunismo dei lavoretti sottopagati e dei contratti pirata, riconoscendo piena dignità al lavoro, va inoltre introdotto un salario minimo legale al di sotto del quale le aziende non possano scendere. Occorre distinguere gli stages veramente qualificanti da quelli finalizzati unicamente a ridurre il costo del «dipendente» e interrompere quei casi di turn over indebito che tanto contribuiscono a mortifi-

care il giovane. Invece è positivo il lavoro della Regione nel monitoraggio e nella promozione di percorsi di alternanza scuola-lavoro realmente funzionali all'assunzione. Il Lavoro è un elemento della realizzazione dell'uomo. **Il PD deve tornare a parlare in termini di diritti e qualità del lavoro, a tutti i livelli.**

IL DIRITTO ALLO STUDIO!

La prima forma di welfare diffusa e di sostegno concreto alle famiglie è garantire percorsi scolastici compatibili con gli orari di lavoro e di vita delle famiglie. Da questo punto di vista, il Governo nazionale ha compiuto un primo passo indietro abolendo i pochi giorni di congedo di paternità introdotto dal nostro governo, quando si sarebbe dovuti andare al contrario a estendere quella possibilità. Un **monitoraggio dei servizi per gli asili nidi** è importante, in quanto a seconda dei Comuni e delle loro disponibilità economiche vi sono orari di apertura e offerte diverse, talvolta più conciliabili con la vita delle famiglie, ma talvolta non sufficienti. Il tema del diritto allo studio giunge sino all'Università. Abbiamo affrontato nella legislatura uscente il tema del **rapporto tra borsisti idonei e assegnatari**, abolendo nei fatti la figura dell'idoneo non beneficiario che era proliferata durante il governo Cota della Lega. Ora resta da affrontare la non semplice questione delle **residenze**, dal momento che i prezzi degli affitti nelle città universitarie (in testa Torino) stanno aumentando e per gli studenti più in difficoltà la questione è grave.

RIDURRE IL GAP TRA TERRITORI!

Il Piemonte è una Regione vasta e plurale. Alcuni più connessi, su gomma, su ferro o per via digitale, altri meno. Alcuni fuoriusciti dalla crisi meglio di altri. Alcune terre hanno distanze che si misurano in isolati di condomini, altre in curve e bricchi. Complice il non-governo della città di Torino degli ultimi anni e, soprattutto, la compagine di Governo nazionale a trazione leghista, tutto il Piemonte rischia di mettere la marcia indietro e occorre combattere a testa bassa contro chi odia il Piemonte. A nostra volta dobbiamo renderci conto che **alcuni «Piemonti» hanno bisogno di investimenti, di infrastrutture, di identità, di treni, di marketing territoriale, di sinergie. Aiutiamo i Comuni a mettersi in rete per partecipare ai progetti europei**, favoriamo i processi di fusione tra Comuni al di sotto di una certa soglia di abitanti, **restituiamo una natura e un'identità alle province** che dovevano essere abolite ma abolite non sono state, immaginiamo di **assumere nelle pubbliche amministrazioni nei settori dove è richiesta la più alta innovazione** (come la progettazione europea). Difendiamo l'ambiente attivando un piano straordinario di ristrutturazioni. Piani per la salvaguardia del deflusso minimo vitale dei torrenti, pulizia di torrenti e sottoboschi, protezione civile e piani per la riduzione della disper-

sione delle acque (la situazione è ad oggi estremamente disomogenea a seconda delle aree territoriali e delle società di gestione) sono importanti.

SALUTE, EDUCAZIONE E LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI!

Bisogna eliminare ogni ambiguità e promuovere nelle scuole **l'educazione sessuale e visite gratuite e anonime per malattie sessualmente trasmissibili** negli ospedali e nei **consultori**. In Piemonte l'aumento di nuovi casi di HIV tra gli adolescenti e soprattutto nella fascia 25-29 anni ci dice che è urgente promuovere l'educazione sessuale nelle scuole, non limitandosi agli aspetti sentimentali delle relazioni umane, sui cui pure è bene avviare percorsi specifici. Se non sarà la scuola a avvicinare il tema con percorsi competenti e seri, sarà la pornografia. Lo stigma intorno le malattie sessualmente trasmissibili produce grandi difficoltà, da parte dei giovani in particolare, a farsi visitare. Per questo occorre diffondere i consultori e fare in modo che i servizi siano il più possibile accessibili. L'educazione sessuale e sentimentale devono anche servire a **combattere l'omofobia, la transfobia, la vergogna per il proprio corpo, la violenza di genere e il razzismo**. Parlando di violenza di genere e razzismo, non dimentichiamo che la grande parte degli stupri avvengono in ambienti familiari. Dobbiamo impegnarci affinché su questi temi aumenti la coscienza comune.

I GIUSTI SÌ E I GIUSTI NO!

Occorre dire i giusti sì e i giusti no. **Sì alla TAV** perché, dopo la modifica del tracciato, l'impegno della Francia, i cantieri e gli appalti partiti o in partenza, i lavoratori in gioco e i troppi camion in giro, non si può tornare indietro. Le infrastrutture (e soprattutto quelle su ferro) sono una condizione dello sviluppo economico. Allo stesso modo è importante completare il **Terzo Valico**. Ad altre opere invece bisogna dire di no perché rappresentano sfruttamenti del territorio. Cito la Diga in Val Sessera, a cavallo tra Biellese e Valsesia, a titolo di esempio. Per questa ragione è opportuno sviluppare un ragionamento più ampio, rivolto soprattutto alla **velocizzazione dei rapporti tra province e il capoluogo di Regione**. Occorre fare in modo che tutti i capoluoghi di provincia abbiano un **treno diretto**, a cadenze da valutarsi, che le colleghi direttamente alla città di Torino. Dobbiamo dire di no al consumo di suolo e favorire un riutilizzo degli stabili abbandonati sparsi nelle città e nelle valli attraverso forme di utilizzo temporaneo e modelli di alienazione non eccessivamente rigidi. Alcuni beni immobili dismessi, di natura ex industriale o anche abitativa, non sono semplicemente recuperabili; occorre un piano di «**demolizioni intelligenti**» che recuperino verde pubblico, orti urbani o altri tipi di utilizzo. Poiché la demolizione ha dei costi e al suo posto spesso non vi sono le condizioni per

l'impiantamento di attività redditizie, è giusto che sia il sistema pubblico, di concerto con eventuali proprietari e con altri finanziatori, a prendersi cura del «bene comune».

